



Enzo Biagi Foto Ansa

ENZO BIAGI

«I politici nel mio programma? No, meglio Napolitano». Da domenica su Rai3

«I politici? No grazie, parlano anche troppo. Ma ho invitato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lui non è più un politico, ma il presidente di tutti gli italiani». Così anticipa a «Tv Sorrisi e Canzoni» Enzo

Biagi, annunciando il suo ritorno in televisione su Raitre domenica 22 aprile alle 21,30 e poi ogni lunedì in seconda serata per otto puntate. Biagi mancava dalla televisione da cinque anni, dal 31 maggio del 2002 ultima

puntata, su Raiuno, della sua striscia preserale «Il Fatto». Ritorna con un programma, «Rt Rotocalco Televisivo» che ha lo stesso titolo del primo magazine televisivo che Biagi lanciò dalla Rai di Corso Sempione a Milano nel 1962.

È dalla sua casa che il decano dei giornalisti italiani dirigerà e condurrà il suo rotocalco. Che sarà anticipato da uno «speciale» della durata di due ore domenica

prossima e che sarà lanciato da Fabio Fazio nel suo «Che tempo che fa». «Fazio è un amico», dice Biagi, «è l'unico che in questi cinque anni mi ha ospitato». E fu proprio nel programma di Fazio che sul finire dello scorso anno Biagi annunciò in diretta il suo ritorno. Tema dello speciale di domenica «Resistenza e resistenza» «perché» dice il giornalista «tre giorni dopo, il 25 aprile, è l'anniversario della liberazione

dell'Italia e che ricorderemo fra l'altro con una mia intervista del 1977 allo scrittore e scampato dai campi di sterminio Primo Levi di cui ricorre il 20° anniversario della morte». Ma con il consueto vigile occhio sull'attualità Biagi parlerà anche di chi ancora oggi continua a resistere «come» precisa «lo scrittore Roberto Saviano che con il suo libro Gomorra affronta la camorra o il vescovo di Locri mon-

signor Brigantini che sta resistendo alla 'ndrangheta». Un rotocalco del lunedì con interviste, rubriche, viaggi nella provincia italiana, inchieste e scoperte ma anche curiosità come un forte spinta popolare» che accompagna la creazione di una «grande innovazione politica» italiana. «Ci si è messo tanto tempo a costruirla e adesso è il momento dell'entusiasmo», insiste il Professore.

«Il leader è Prodi. Ora facciamo il Pd»

D'Alema non ha dubbi. Il Professore: avanti con entusiasmo, mi aspetto una forte spinta popolare

di Ninni Andriolo / Roma

IL LEADER del Partito Democratico «è Romano Prodi». Per Massimo D'Alema «non c'è il minimo dubbio»: il Presidente del Consiglio deve guidare il «processo» che lui stesso «ha

proposto» e portarlo a compimento fino al traguardo finale. Il dopo-Professore? Si di-

scuterà al momento opportuno. Perché è chiaro che «a un certo punto» - ma «non è questo oggi il problema» - «ci sarà un cambiamento». Posizione in sintonia con Piero Fassino, quella espressa dal ministro degli Esteri, durante l'appuntamento domenicale su Rai3 di Lucia Annunziata. E anche Prodi, come già il segretario Ds, sull'Unità di ieri, spiega dal Giappone - dov'è in visita ufficiale - che non è «il momento di parlare di leadership». Di futura leadership del Pd, tanto per essere chiari, visto che la polemica era divampata intorno ai segretari in pectore di un partito che oggi non c'è ancora. Alla vigilia dei congressi della Quercia e della Margherita, in sostanza, alcuni dei protagonisti principali del travaglio che precede il parto del Partito democratico si intendono tra loro per una moratoria che abbassi la temperatura politica nell'Ulivo. Prima costruiamo il nuovo partito, poi penseremo alla leadership, aveva spiegato Fassino, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale. Lo stesso Fassino che - per il solo fatto di aver rivendicato meriti non inferiori a quelli di altri per concorrere alla leadership futura dell'Ulivo (che si sceglierà con le primarie) - aveva attirato su di sé un bel gruzzolo di polemiche. Un dato che dimostra da solo quanto sia attuale l'interrogativo su chi dovrà reggere le redini del Pd e sui progetti di un bel po' di esponenti ulivisti di primo piano. Ancora una volta, quindi, per il gioco dei veti contrapposti e delle disunioni, Prodi rafforza il suo ruolo centrale nell'Ulivo e viene reinvestito «sine die» di una leadership che sembrava a tempo, legata alla scadenza del primo congresso del Pd, visto che il Professore, tra l'altro, ha escluso in più occasioni una ricandidatura nel 2011. Un appuntamento, quello della nascita ufficiale del Pd, che Fassino immagina prima delle amministrative del 2008 e che, però, non viene fissato da altri leader che partecipano al dibattito politico. Moratoria alle aspettative individuali sul futuro, quindi. Pensare all'oggi. Perché, come dice D'Alema, adesso un leader che metta d'accordo tutti «c'è ed è Romano Prodi».

Ovvio, però, che la leadership del Pd dovrà coincidere «con la guida del governo», il ministro degli Esteri è netto. Non si ipotizza, quindi, lo sdoppiamento dei ruoli

Il viceministro: la leadership del nuovo partito dovrà coincidere con la guida del governo

che pure aveva fatto balenare Fassino. Un «dualismo» che Prodi considera «una visione un po' strana». Anche per il presidente dei Ds il futuro leader del Pd sarà automaticamente il candidato dell'Ulivo per Palazzo Chigi. Un problema, quello della leadership, del quale - a dispetto delle moratorie - si parla molto e si continuerà a

parlare anche durante i congressi di Ds e Margherita. Il tema, cassato dall'ordine del giorno ufficiale di questa fase, continuerà - sicuramente - a tenere banco nel dibattito carsico dell'odg ufficioso. «Forse ci si deve occupare prima del Pd», spiega D'Alema. Con Prodi nella doppia veste di premier e di capo del Pp. Dopo, però, «ci saran-

no altre persone che aspirano o che vengono indicate». E molte di loro, secondo il ministro degli Esteri, «hanno sicuramente le qualità per guidare il nuovo partito». Mettere da parte il problema della leadership e impegnare, invece, tutte le risorse «perché il Pd nasca con l'entusiasmo che deve accompagnare un evento di questo ti-

po», raccomanda Romano Prodi. Il premier, nel fine settimana, di ritorno dal Giappone, dirà la sua davanti alle platee congressuali di Ds e Margherita. Le due forze politiche, cioè, che «iniziano la costruzione di questa grande struttura del Partito democratico, che è necessaria per il futuro dell'Italia». E, per far capire come la pensa sul

percorso che ha investito finora più i partiti che la società italiana, e che va corretto, il premier si attende adesso «una forte spinta popolare» che accompagni la creazione di una «grande innovazione politica» italiana. «Ci si è messo tanto tempo a costruirla e adesso è il momento dell'entusiasmo», insiste il Professore.



AFGHANISTAN

D'Alema: Fini ci accusa per infastidire Berlusconi

«Fini voleva dar fastidio a Berlusconi con le sue dichiarazioni sull'Afghanistan ed è questa «la cosa più triste». Massimo D'Alema torna a polemizzare con il leader di An durante la trasmissione di Lucia Annunziata «In mezzora». Fini ha accusato Prodi di avere ricattato Karzai, «una sciocchezza priva di qualsiasi elemento di prova - dice D'Alema - uno che è stato ministro degli esteri non può lanciare un'accusa del genere senza prove. Che Karzai possa avere detto «ho aiutato il governo italiano che poteva essere messo in difficoltà da questa situazione perché l'Italia aiuta me», è una considerazione politica che gli fa onore. Tra questo e dire che noi lo abbiamo ricattato, ce ne corre... La cosa più triste è che queste affermazioni sono state fatte perché Fini voleva dar fastidio a Berlusconi, che ha adottato un tono diverso». Caso Mastrogiacommo: «In situazio-

ni di conflitto lo scambio di prigionieri appartiene ad una delle modalità possibili», e «l'uccisione dell'autista e dell'interprete di Mastrogiacommo non è il frutto della nostra politica della barbarie dei talebani, che avrebbero ucciso anche Mastrogiacommo se noi non fossimo intervenuti». Emergency? «Ci siamo avvalsi del suo aiuto, e cerchiamo ora di aiutarli in tutti i modi». La questione chiave è il terrorismo: inutile combatterlo con la guerra, come dimostra «l'enorme errore strategico» in Iraq. D'Alema rivendica l'operazione di «peace-keeping che è esattamente quello che noi facciamo» in Afghanistan e che «comporta la capacità di costruire la pace e garantire la sicurezza» con «la forza militare» e l'aiuto alle popolazioni. Ma «se sono oggetto di attacco militare i nostri soldati devono reagire», in base alle regole d'ingaggio stabilite dalla Nato.

L'INTERVISTA CARLO LEONI

Il vicepresidente ds della Camera: remare contro dall'interno del Pd? Meglio lanciare la costituente di una sinistra forte

«Abbiamo un progetto. Oggi decideremo insieme»

di Maria Zegarelli / Roma

«Il segretario del partito Piero Fassino ha fatto un grande errore e oggi ne paga le conseguenze: aver deciso di dare vita al partito democratico due anni fa senza consultare gli iscritti della Quercia. Oggi quel consenso ce l'ha, ma allora le cose sarebbero potute andare in modo diverso». Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, non ha intenzione alcuna di tornare sui suoi passi. «Noi, della mozione Mussi non faremo la riserva sterile del Pd». **Leoni, il segretario Fassino vi ha lanciato un «ultimo, estremo appello» a partecipare alla fase**



costituente del Pd. Accetta?

Abbiamo già dato una risposta. Il 29 marzo abbiamo approvato un documento che chiedeva alla maggioranza di fermarsi nella corsa verso il Pd. Annunciammo che nel caso in cui fosse stata un'accelerazione non avremo partecipato alla costruzione del Pd, perché siamo fermamente contrari a questo progetto. **Perché non credete nella possibilità di portare avanti una politica riformista nel Pd?** Perché pensiamo che la sinistra non possa ridursi né ad una corrente di un partito non di sinistra, né ad una testimonianza individuale. In Italia, come accade nel resto d'Europa, deve ricon-

scersi in un partito di sinistra.

Ma Ds e Margherita insieme hanno preso più voti rispetto a dove si presentavano separati. Non è un buon motivo per fare il Pd?

Questo partito di sinistra se voleva rispondere all'esigenza che c'era e che c'è di crescita di consensi doveva rivolgersi alle altre formazioni di sinistra, dallo Sdi a tutte le altre. Perché guardare necessariamente al centro? **Fassino dice: «Perché andare via senza un progetto alternativo?». C'è o no questo progetto?** Penso che sia giunto il momento ormai, visto che ciascuna delle mozioni ha preso i suoi voti, di smetterla di rinfacciarsi le cose o rappresentare caricature delle posizioni altrui. Può non essere condiviso, e non è condiviso dal se-

gretario del partito il nostro progetto; si può dire che è difficile realizzarlo, ma non si può dire che non esiste. Con la nascita del Pd si apre un vuoto a sinistra: noi vogliamo che a sinistra del Pd ci sia la sinistra.

In Calabria circa la metà della mozione Mussi ha annunciato che resterà nella fase costituente. A Torino c'è una situazione non dissimile. Non vi preoccupano questi segnali?

Con grande umiltà e disponibilità discutiamo e discuteremo con tutti i compagni e le compagne che hanno votato la nostra mozione. Non ci sarà alcun diktat dall'alto, tutto verrà deciso democraticamente. Oggi, avremo una riunione con tutti i nostri coordinatori regionali e delle grandi città per confrontar-

ci. Detto questo, penso ai compagni delle sezioni che hanno votato per Mussi: nel momento in cui parte la costituente del Pd, che fanno? Remano contro o costruiscono il partito che con il loro voto hanno di fatto bocciato?

Enrico Boselli dello Sdi, ieri ha annunciato la costituente del nuovo Psi, ha detto «no» al Pd e guarda con interesse a Mussi e Angius. Iniziate da qui?

Noi abbiamo già detto che nel momento in cui parte la costituente del Pd vogliamo far partire un'altra costituente che riunisca ciò che è diviso a sinistra. Guardiamo con interesse a ciò che è stato detto a Fiumi dallo Sdi, a ciò che succede dentro Rifondazione e lavoreremo affinché tutto questo sbocchi in un approdo unitario.

IL CASO Resta dura nell'assemblea romana la polemica verso il governo e Rifondazione comunista. Rossi manda un intervento, Bulgarelli ha perso l'aereo

E la Sinistra critica perde Strada. Salta la videoconferenza

di Wanda Marra / Roma

All'entrata del Centro congressi di Via dei Frenetani a Roma, dove è in corso l'assemblea nazionale di Sinistra critica, c'è il banchetto dove si raccolgono offerte per Emergency, con le magliette della ong e gli opuscoli sulla sua attività. Ma Gino Strada non c'è, neanche nella video-conferenza annunciata, come nei precedenti appuntamenti dell'associazione. Ad essere un po' maligni si potrebbe dire che il partito di Strada ha già perso Strada. Il fondatore di Emergency per evitare strumentalizzazioni e in polemica con le interpretazioni della sua presenza uscite sui giornali, ha deciso

di far mancare la sua partecipazione. A spiegarlo è Salvatore Cannavò, il leader della minoranza Sinistra Critica di Rifondazione, sottolineando che si tratta di «una scelta che noi abbiamo condiviso in pieno». A fare le veci ufficiali di Strada ci pensa comunque il vignettista Vauvo: «Emergency è la dimostrazione di come sia possibile andare in territori di guerra senza armi e produrre dei risultati». Il vignettista, scelto da Emergency come portavoce, polemizza con «il silenzio del governo italiano di fronte agli insulti di Karzai rivolti all'associazione umanitaria». Silenzio che «vuol dire omertà e rischia di mettere in discussione la presenza di Emergency in Afghani-

stan». Non sarà (o non ancora) un partito e neanche quello di Strada, ma di certo l'associazione parte con due bersagli precisi: il governo e Rifondazione. L'assemblea molto affollata mette insieme pezzi del movimento più «arrabbiato», da Bemocchi dei Cobas a Casarini, da Laura Emiliani dei Collettivi studenteschi (quelli dei fischi a Bertinotti), a Nicoletta Dosio (No Tav), passando per Cremaschi della Fiom e Giulietta Chiesa. Di un nuovo «soggetto politico», parla esplicitamente Cannavò, mentre «un'associazione con un'agenda politica precisa e che si ponga un programma d'azione politica determinato» lo definisce Turigliatto. Che «il governo Prodi ha falli-

to» lo dice chiaro e tondo, aprendo l'assemblea, Cannavò. E lancia la proposta di formare una nuova entità politica all'interno del Prc, «un'altra Rifondazione, un nuovo soggetto politico basato sui movimenti». E anche se ci tiene a sottolineare che non ci sarà una scissione, questa però è nei fatti visto che la sua minoranza ha già detto che non entrerà né nella Sinistra europea né in un eventuale Cantiere della sinistra. Applauditissimo Cremaschi, quando prende la parola per dire che «D'Alema è coerente, non ha cambiato posizione dopo la guerra in Kosovo», e dichiarando che «bisognerebbe chiedere ai dirigenti del Prc perché hanno cambiato idea sulla guerra». Entusias-

mo anche per Giulietta Chiesa che punta il dito contro il governo che «non ha toccato il conflitto d'interessi». Sono affidate a Turigliatto le conclusioni. «Ribelliamoci a un governo che usa Emergency per poi scacciare Strada e lasciare Hanefi nelle carceri del governo afgano», denuncia. Per poi accusare anche la Rc di governo: «Se entri in un certo meccanismo non sei tu a cambiarlo ma è questo che cambia te». E che i guai per Prodi continuano, visti i numeri di Palazzo Madama, lo dice il fatto che all'assemblea dell'associazione erano previsti, oltre a Turigliatto, anche i senatori Rossi, che ha mandato un intervento, e Bulgarelli, che ha perso l'aereo.